

Titolo || Dinamica soggettiva di sei persone che alla fine creano un settimo

Autore || Francesca Magnini

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2018

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 1 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

## Dinamica soggettiva di sei persone che alla fine creano un settimo

di Francesca Magnini

*«Il bello è partire senza aspettarsi niente e lasciarsi sorprendere da quello che improvvisamente arriva. Il piacere è trovarsi davanti a un inatteso spostamento di prospettiva, cercando di essere sempre all'altezza di quello che accade» (Kinkaleri)*

Kinkaleri nasce nel 1995 a Firenze dall'incontro di sei componenti di formazione eterogenea che si riuniscono all'interno del CPA Centro Popolare Autogestito Firenze-sud e da subito si riconoscono, quindi si auto-descrivono, come "raggruppamento di formati e mezzi in bilico nel tentativo". Matteo Bambi, Luca Camilletti, Massimo Conti, Marco Mazzoni, Gina Monaco e Cristina Rizzo non amano definirsi un gruppo, né una compagnia, né una famiglia, ma un "raggruppamento", una struttura dinamica che non rappresenta una semplice unità, bensì una circostanza in cui diversi fattori confluiscono per creare un organismo complesso. Mossa fin da subito dalla necessità di realizzare opere variabili attraverso linguaggi multiformi, la formazione si è trasformata a partire dal primo progetto, *Amras* (1995), nel quale erano coinvolti solo Massimo, Luca e Gina; l'anno successivo ha visto l'ingresso di Marco e Cristina in *Doom*, a seguire il coinvolgimento di Matteo e subito dopo la definizione del nucleo a sei. Struttura trasformabile fin dall'inizio, quindi, in base a progetti specifici per i quali non si è mai escluso il coinvolgimento di persone esterne<sup>1</sup>.

Una miscela d'ingredienti costitutivi instabili, intesi da Kinkaleri – termine che non a caso, in lingua albanese, designa la chincaglieria e rimanda al luogo leggendario e caotico dell'emporio, dove ci si può rifornire di prodotti di ogni tipo – come "mezzi" (le persone) e "formati" (gli oggetti), vale a dire le varie forme di creazione tra cui progetti, spettacoli, allestimenti, *mises en espace* non sempre riconducibili a generi preesistenti. Il tutto, in uno stato di costante precarietà, in quel divenire mai definitivo rappresentato così bene dall'espressione "in bilico"; e infine "nel tentativo" (senza ulteriori specifiche, né segni grafici), suggeriscono gli artisti stessi, indica «un'apertura d'indeterminatezza dell'oggetto», una testimonianza del senso d'incompletezza costantemente attraversato dal raggruppamento. A una domanda di Andrea Lissoni, su come si è trasformato nel tempo un immaginario complesso proprio perché a più voci e per di più sempre sulla «soglia del reale, in equilibrio con i mezzi e le risorse a propria disposizione», Kinkaleri risponde:

Il rapporto con l'immaginario, non essendo una sola persona, è un continuo rapporto di vita, cioè di vite, d'immaginarci singoli che si vanno a scontrare, a incontrare, a incrociare. Esistono momenti di contatto, magari all'inizio di un progetto, di incontro ma anche di grande distanza. Alla fine ci troviamo sempre a inserire nell'oggetto delle contraddizioni, delle contraddizioni con le singole persone, da immettere nel circuito<sup>2</sup>.

Autosufficienti e autonomi, fin dagli esordi sulla scena di ricerca teatrale italiana e soprattutto estera, i componenti di Kinkaleri interagiscono senza ruoli prefissati e curano tutti gli aspetti necessari alle creazioni e alla propria attività più in generale: progettazione, ideazione, drammaturgia, distribuzione, gestione. I lavori realizzati – progetti specifici e, a detta di molti, inclassificabili che uniscono le esperienze dei vari componenti, maturate in campi anche molto lontani tra loro (teatro, danza, architettura, video) – riflettono pienamente la natura dinamica del gruppo e una tanto precisa quanto apparentemente sfuggente linea creativa.

Kinkaleri, data la sua trasversalità di segno e d'azione, ha ricevuto ospitalità in contesti ufficiali tra cui centri d'arte contemporanea, teatri, festival e rassegne – che ne hanno promosso a più riprese spettacoli, performance, installazioni e produzioni video – ma anche in numerose programmazioni ibride di genere e in spazi "altri" come la sala di un museo, la vetrina di un negozio, una discoteca, un palazzo, una villa, un cimitero, un'area abbandonata, un esterno, un'area di servizio, un battello, il perimetro di una fabbrica, in cui il raggruppamento si è insediato con sonorizzazioni, allestimenti, creazioni d'immagine, pubblicazioni fuori formato.

Il lavoro di Kinkaleri è riconosciuto in ambito nazionale e internazionale e le sue opere sono state presentate all'interno d'importanti rassegne e istituzioni come Biennale Danza (Venezia), Centre Pompidou (Parigi), Santarcangelo Festival (Santarcangelo di Romagna), Amperdans Festival (Anversa), Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci (Prato), Galleria d'Arte Moderna di Bologna. Tra i tanti riconoscimenti nazionali e internazionali per le arti performative ricordiamo nel 2002 il Premio *Scommesse per il futuro* assegnato dalla rivista "Lo Straniero", con la seguente motivazione: «per l'ammirevole coordinamento di gruppo dentro forme teatrali austere dai mezzi scabri e intensi dove la danza è ritmo nascosto della realtà e una sottile distanza crea le necessarie dissonanze»; sempre nel 2002, la compagnia riceve il *Premio Ubu* per la creazione <OTTO>, come miglior spettacolo di teatro-danza dell'anno: «uno dei lavori più sorprendenti della stagione, oltre i confini dei generi» (M. Marino). Vale la pena ricordare anche una segnalazione speciale (Riccione TTV Performing Arts on screen,

<sup>1</sup> Si veda un breve video di presentazione a cura di CCC Strozzi: <https://vimeo.com/34305591>

<sup>2</sup> Andrea Lissoni (a cura di), *A ventriloquist session. Una conversazione con Kinkaleri*, in *Corpo Sottile. Uno sguardo sulla nuova coreografia europea*, a cura di Silvia Fanti/Xing, Ubilibri, Milano 2003, 175-184: 184.

Titolo || Dinamica soggettiva di sei persone che alla fine creano un settimo

Autore || Francesca Magnini

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2018

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

1998) e un premio nella sezione videodanza-creazione (Rubrica Classica di Tele+, 1999) per la creazione in video “Doom Window”.

Kinkaleri non ha cristallizzato un linguaggio ma ha moltiplicato le modalità di espressione e rappresentazione di un immaginario creando atti rivoluzionari, parole, cose e facendo emergere sempre nuove domande: un meccanismo questo, che il visionario coreografo-critico-teorico svedese *Spångberg* ha riconosciuto come una «macchina del desiderio prodotta e mantenuta in buono stato occupandosi costantemente delle disfunzioni»<sup>3</sup>. Come ha notato anche Silvia Fanti, si tratta di un tipo di lavoro che «è un “farsi” (il gerundio, *doing*), nella sua concezione, e naturalmente implica una reazione ad esso, ma senza alcuna dichiarazione di una possibilità unica e definitiva»<sup>4</sup>.

Per Kinkaleri il punto di vista di chi guarda l'opera non è messo in questione, o meglio «non si pensa al pubblico adottando criteri di comprensione verso l'opera»<sup>5</sup>; non a caso, anche le immagini e gli elementi para-testuali legati alle performance o alle installazioni non sono mai delle semplici illustrazioni di scena, ma «un supporto di altra natura che trova da dentro la propria corrispondenza» e che considera sempre lo spettatore come una presenza necessaria alla quale tuttavia «non si può che consegnare tutto quello che è stato fatto, non una sua forma semplificata»<sup>6</sup>:

Il raggruppamento ha lavorato a lungo in residenza al Teatro Studio di Scandicci e dal gennaio 2001 la sede operativa si è trasferita nello Spazio-K, uno dei capannoni dell'ex-area industriale Campolmi nel centro storico di Prato. All'interno di questo spazio, a partire dal 2013, è nato un progetto chiamato *Is it my world?* che è una sorta di «rassegna curatoriale»<sup>7</sup> attraverso la quale gli artisti, coinvolgendo realtà territoriali ma anche estere, cercano «tanto di trovare degli oggetti e condividere dei mondi, quanto di aprire il [proprio] spazio a una collettività»:

In generale è stato abbastanza naturale passare da un ruolo solamente propositivo a uno anche di risposta alle nuove generazioni. Quando intrecciamo relazioni artistiche, la responsabilità è la stessa dei nostri lavori. Nello Spazio-K non possiamo mettere niente oltre a quello che facciamo – nel modo in cui lo facciamo. Curiamo in questa maniera anche residenze e vicinanze. Dopodiché, nel confronto aperto con gli altri percorsi, assumiamo atteggiamenti e posizioni di volta in volta differenti. In questo modo ricevere le seconde generazioni diviene per noi una sorta di *biografia dinamica* utile a riproporci questioni e a riconfrontarci con noi stessi.

Il raggruppamento scava nell'essenziale con una gran perizia, travestendola a volte da imperizia per dare spazio – come ha notato Goffredo Fofi – a poli opposti quali: «la volgarità e la sua controparte elegante», «la sospensione e l'attesa», ovvero «il contrario dell'utopia, che è la noia del risaputo e replicato»<sup>8</sup>. Sempre in bilico tra privato e collettivo, Kinkaleri si nutre delle differenze, delle contraddizioni, dei conflitti, della discontinuità; mette in gioco esperienze spingendosi alla deriva attraverso il «netto rifiuto di un approccio critico (nel senso tutto novecentesco legato alla definizione di un'autorialità registica)»<sup>9</sup>.

Nel 2007 Camilletti e Rizzo lasciano il gruppo per dedicarsi a progetti personali. Nel 2011 anche Matteo Bambi lascia il gruppo: oggi la compagnia è composta da Massimo Conti, Marco Mazzoni, Gina Monaco e si avvale della collaborazione di Monica Maggio.

<sup>3</sup> Marten *Spångberg*, *Kinkaleri in cinque capitoli*, in *ibid.*, pp. 21-26: 23.

<sup>4</sup> Silvia Fanti, *Into the jungla*, in *ibid.*, pp. 15-17. Silvia Fanti, insieme a Daniele Gasparinetti e Andrea Lissoni, dirige e coordina Xing, organizzazione culturale indipendente no profit con sede a Bologna, che si muove in un campo di competenze vasto e multidisciplinare progettando, organizzando e sostenendo eventi, produzioni e pubblicazioni contraddistinti da uno sguardo interdisciplinare intorno ai temi della cultura contemporanea, con una particolare attenzione alle tendenze generazionali legate ai nuovi linguaggi. Kinkaleri con Xing ha dato alla luce a diversi scritti, oltre al aver condiviso esperienze, intuizioni e progetti; il fulcro del rapporto tra gli artisti e questo network, come spiega Fanti, è stato fin dall'inizio fondato più che su una base economica, sulla possibilità – una vera e propria necessità per entrambe le parti – di «espandere il sistema teatrale» (*ibidem* p. 15).

<sup>5</sup> Andrea Lissoni (a cura di), *A ventriloquist session. Una conversazione con Kinkaleri*, cit., p. 181.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Kinkaleri, in *Everyone Gets Lighter*, intervista con i Kinkaleri, in «ATP Diary Contemporary Art Magazine», 25 novembre 2014. Per questa e le due citt. successive.

<sup>8</sup> Goffredo Fofi, *Mille luci*, in *Kinkaleri 2001-2008. La scena esausta*, a cura di Lucia Amara, Ubulibri, Firenze 2008, pp. 185-186: 185.

<sup>9</sup> Andrea Nanni, *Fuori tema. Kinkaleri e la rappresentazione, dagli esordi alla trilogia “a posteriori”*, in *ibid.*, pp. 31-38: 31.